

\_Lettera\_N\_1495

Al sindaco di Torino Felice Rignon

\*Torino, 23 dicembre 1870

III. mo Sig. Sindaco,

In risposta e in ringraziamento della lettera che V. S. III. ma si compiaceva di indirizzarmi relativamente ai sigg. Dottori Gribaudo e Cav. Musso, La prego di permettermi alcuni schiarimenti che forse mitigheranno assai l'impressione prodotta dal contegno tenuto da questi benemeriti Dottori intorno alla manifestazione del vaiolo in questo ricovero.

Il fatto sta come segue:

1° Il Medico Cav. Musso non ci ebbe parte alcuna. Esso da molti anni in via ordinaria presta caritatevolmente l'opera dell'arte sua a questi poveri giovani ma in questo caso non fu richiesto, anzi credo che egli sia tuttora ignaro che qui si sia manifestato il vaiolo. Perciò le citate disposizioni legali e sanitarie sembrano per nulla riguardarlo.

2° In sua assenza e nella fretta fu pregato e venne di fatto il Dottor Gribaudo che nella seconda visita assicuratosi della realtà del vaiolo, diede tosto carico al sac. Lazzeri diretto dell'infermeria di farne relazione al Cav. Martorelli.

Per le molte occupazioni di questo benevolo signore, e per la nescienza del luogo e delle ore di udienza, si dovettero fare più visite per due giorni prima che si potesse tenere colloquio con lui. In questo fatto sembra che il Dott. Gribaudo non abbia colpa alcuna sebbene dopo abbia eziandio continuata la sua assistenza agli ammalati.

3° A schiarimento poi del fatto, e a tranquillità di V. S. III. ma credo bene di notare che il vaiolo non presentò qui la fierezza che taluno potrebbe supporre; perciocché nelle varie visite regolarmente fatte, gli stessi Dottori non trovarono

che un solo caso di vero vaiolo, gli altri non furono giudicati che vaioloidi o varicelle più o meno significanti, parecchi dei quali non impedirono nemmeno gli effetti dalle loro ordinarie occupazioni.

Ciò posto, io La prego, sig. Sindaco, a voler fare in modo che la carità che questi due sigg. Dottori Gribaudo e Musso da più anni ci prestano, non torni a scapito della loro carriera e a danno di ottocento poveri fanciulli che tutti vivono di provvidenza; che non è facile trovare altri medici che con eguale assiduità, di interesse e costanza si vogliano prestare in favore di un così numeroso stabilimento che non può loro bilanciare un soldo di stipendio.

In questa medesima occasione io raccomando me e questi poverelli alla sua bontà, facendole rispettosa ma calda preghiera di fare in modo che le visite sanitarie non tornino dannose allo stabilimento medesimo.

Alcuni anni or sono nel timore d'invasione del colera fu fatta una visita igienica, e nel giorno stesso che mi era scritto in proposito, se ne dava presso a poco colle stesse parole pubblicità nei giornali in termini esagerati che si dovettero poi rettificare in senso opposto.

Ora appena fatte le visite del vaccinato avvenne quasi lo stesso. Non intendo di cagionare alcuno di tali pubblicità, ma mi raccomando rispettosamente alla sua bontà perché non avvengano, e sia così impedita la grave agitazione che ne deriva tra quelli che hanno relazione coi ricoverati.

Mentre poi metto sotto alla sua paterna protezione questo stabilimento, che come in passato sarà sempre aperto a qualunque poverello giudicasse di raccomandarmi, l'assicuro che farò sempre tesoro di ogni consiglio o suggerimento sia per darmi a pubblica e privata utilità dei ragazzi di questa città o di altri paesi che la povertà o la sventura conducesse tra noi.

Dio La benedica e le conceda lunghi anni di vita felice e mi creda con profonda gratitudine

Di V. S. III. ma

Umil. mo ed Obl. mo servitore Sac. Gio. Bosco